

## INCONTRO TRA I DELEGATI

TAVOLO 04

Lunedì 17 aprile 2023

**Portavoce nominato: Claudio Cardaio**

### **DOCUMENTO DI SINTESI DELL'INCONTRO PRELIMINARE**

## **1. LEGISLATIVO**

### 1.1. LAUREE PROFESSIONALIZZANTI ABILITANTI.

Le lauree professionalizzanti abilitanti e le lauree triennali a partire dalla sessione d'esami del 2024 saranno l'unica via d'accesso ai nostri albi. Le strategie che devono essere intraprese riguardano diversi aspetti:

- capire se il Ministero ed il CNI siano realmente intenzionati a sopprimere la loro sezione "B" (Fattore determinante per i ns. albi);
- le LP abilitanti sono ancora a livello embrionale su tutto il territorio nazionale a causa della scarsa attenzione a loro rivolta dalle Università, in quanto scarsamente pubblicizzate. Le poche istituite hanno avuto una scarsa attrazione e, conseguentemente, le Università, anche per aspetti organizzativi ed economici, non le vedono come una potenziale risorsa.

In tal senso, a seguito anche della carenza di risorse umane con competenze tecniche lamentate dalla società (in tutti i settori), anche per un futuro dettato dalla transizione energetica dove la richiesta di personale competente in materia è essenziale, è compito delle Professioni Tecniche individuare insieme al Ministero, alle Università ed alle associazioni di categoria dei percorsi di studi orientati e calibrati che formino i Professionisti del futuro. Soprattutto in un frangente come questo dove si hanno a disposizione i Fondi del PNRR attraverso i quali fornire risorse alle Università al fine di provvedere all'instaurazione di questi percorsi di Laurea. Il legislatore di fatto rendendo abilitanti le lauree, ed avendo esautorato gli Ordini dal rilascio della abilitazione, non può non riconoscere agli Ordini stessi un ruolo indispensabile al rilascio della abilitazione, non tanto per la disamina delle competenze teoriche acquisite, ma al fine di esaminare il tirocinio svolto, dove chi meglio del Professionista che esercita può constatare i requisiti professionali di coloro che entreranno a far parte del mondo delle professioni. In tal senso, è indispensabile far parte a pieno titolo delle commissioni di laurea, anche facendo riferimento alle attività di tutoraggio delle attività di stage negli ordini professionali ma anche nelle aziende ospitanti i tirocinanti.

### 1.2. ITS – ACADEMY

L'accesso ai nostri albi, dal gennaio 2025 sarà consentito ai soli laureati, si deve superare l'ostacolo che non consente l'iscrizione a coloro che siano in possesso del titolo ITS Academy, con un percorso formativo integrativo che consenta loro di colmare quel gap teorico che lo distingue dal laureato triennale, tale percorso formulato/individuato con l'università, necessario per acquisire quei CFU al fine di equiparare gli ITS ACCADEMY alla laurea professionalizzante.

Questa possibilità potrebbe concretizzarsi facendo riferimento ai decreti attuativi contenuti nella legge di regolamentazione degli ITS Academy, prevedendo questa integrazione di percorso con conseguente facilitazione per tutte le parti interessate (ITS Academy, Albi ed Università). Da questa iniziativa potrebbe scaturire un maggiore interesse per gli studenti ad optare per questo tipo di percorso, che consentirebbe loro l'iscrizione ai nostri albi con le stesse modalità di tutoraggio, sviluppate in ambito ITS Academy anziché nel solo ambito universitario.

Particolare attenzione va rivolta ai percorsi di formazione esesemestrali ai quali, il legislatore, riconosce Crediti Formativi Universitari. La nostra categoria non può lasciare che quei crediti formativi possano essere utilizzati in modo svariato, ma dovrà fare in modo che possano essere spesi in maniera mirata, specialmente perché di matrice prettamente tecnica.

Sarebbe, perciò, opportuno fare in modo che si spendano quei crediti formativi universitari solo esclusivamente verso indirizzi tecnici e possibilmente verso indirizzi accademici di tipo professionalizzante; Questo poiché le lauree professionalizzanti possono avere accesso esclusivamente ai nostri Albi.

A tal fine sarebbe il caso di produrre azioni perché i decreti attuativi, che dovranno essere scritti di concerto fra il ministero dell'Istruzione e il ministero della università, possano contenere oltre che l'entità dei crediti formativi universitari acquisiti, anche le modalità di percorso accademico finalizzato al raggiungimento di laurea professionalizzante.

### 1.3. ACCORPAMENTO DELLE SPECIALIZZAZIONI.

L'accorpamento delle 27 specializzazioni in aree di competenza ha bisogno di una migliore definizione/puntualizzazione dei flussi di collegamento fra i titoli di studio del vecchio e nuovo ordinamento scolastico e quelli conseguiti successivamente alla riforma Gelmini. Questo è estremamente necessario per evitare il rischio di far cambiare specializzazione e/o ridurre competenze agli iscritti con diploma precedente alla riforma Gelmini che, in virtù di una nuova formulazione di confluenza specialistica, potrebbero venire a trovarsi collocati in un'area diversa da quella acquisita.

Uno strumento che ci sentiamo di suggerire è la certificazione delle competenze, ove coloro che nello svolgimento della loro professione hanno negli anni acquisito competenze trasversali possano confluire pienamente nell'area di competenza senza alcuna limitazione. Non è chiaro se, a valle della suddetta riduzione, si pensi anche di ricomprendere le aree di intervento in tre macro-categorie, come in passato ipotizzato: civile, tecnologica ed informazione. In caso affermativo come si andranno a ridefinire le competenze professionali del perito industriale? Rimarranno quelle attuali oppure potranno essere ampliate nella sfera delle macro-categorie descritte? Riteniamo che quest'ultima possibilità sia quella più al passo con i tempi.

Ovviamente occorrerà definire parallelamente un percorso formativo integrativo per coloro che volessero ampliare le proprie competenze, sempre all'interno della macro-categoria stessa. In un momento storico delle professioni tecniche in cui molti ns. colleghi di altre categorie (es. geometri ed architetti) tendono ad allargare i loro ambiti di intervento (come per esempio quello impiantistico ed energetico, tradizionalmente attribuite all'ingegnere ed al perito industriale), non possiamo essere così rigidi nel rispetto delle competenze, così come lo sono state definite in passato. Questo,

infatti, costituisce una pericolosa limitazione per la nostra professione, già così minata dall'evoluzione degli eventi degli ultimi anni.

.....

In un momento come questo, e ancor di più come quelli che verranno, con le esigenze di rispondere alle richieste del PNRR, oppure per soddisfare le richieste provenienti dal mercato dell'efficienza energetica, che nei prossimi anni sarà sicuramente un settore prioritario nell'ambito dell'attuazione della Direttiva Europea "case green", occorre a nostro avviso, essere più dinamici e più aperti a nuove soluzioni lavorative rispetto al passato.

Un'altra motivazione che ci spinge a sostenere la tesi dell'ampliamento delle competenze, altrettanto se non addirittura più importante della precedente, per la sopravvivenza della categoria, risiede nella possibilità di iscrizione dell'ingegnere con laurea triennale, nel nostro Albo Professionale. In un momento cruciale come quello che stiamo attraversando, in cui assistiamo annualmente alla costante perdita di iscritti, quasi sempre per il raggiungimento dell'età pensionistica, non integrata numericamente in modo equivalente da nuove iscrizioni, riteniamo opportuno che siano messe in campo strategie che possano rendere attrattiva l'ipotesi di iscrizione, da parte di un potenziale numero di tecnici sempre più ampio.

L'attuale impostazione delle nostre competenze, così rigida, rende praticamente impensabile il coinvolgimento dell'ingegnere triennale nel nostro Albo Professionale che, malgrado la possibilità di usufruire di una cassa di previdenza sana ed affidabile come l'EPPI, nella realtà di scontrerebbe una forte limitazione dei propri ambiti d'intervento a dispetto di quanto si troverebbe, viceversa, con l'iscrizione nell'Albo degli Ingegneri.

#### 1.4. TERMINE ISCRIZIONE DIPLOMATI

Riteniamo che, il termine ultimo del 31/12/2024, esclude di fatto l'anno scolastico 23/24 all'esame di stato per l'abilitazione alla libera professione del Perito Industriale, in un momento in cui il quadro normativo non si è ancora completato (decreti attuativi legge Manfredi) ed i corsi universitari relativi alle lauree professionalizzanti, tranne sporadici casi, non sono ancora di fatto partiti, debba essere necessariamente prorogato.

La proroga dei termini suddetti consentirà anche di poter valutare le modalità con cui sarà attuata la riforma in atto presso la categoria degli ingegneri ed, eventualmente, poter indirizzare meglio delle strategie politiche volte a rendere attrattiva per gli stessi l'iscrizione al nostro Ordine professionale.

Se non risulterà possibile ottenere la proroga riteniamo indispensabile per lo meno attivare quei corsi di 200 ore organizzati da Opificium e comunque pensare a qualche strumento (legislativo) che dia l'opportunità di poter effettuare l'esame d'abilitazione anche ai diplomandi dell'anno 23/24.

## **2. LAVORO & WELFARE**

Anche qui appare ineludibile la necessità di guardare oltre l'orizzonte del visibile, magari avendo cura di allargare la visione circa i potenziali nostri iscritti. È ormai anacronistico non considerare la necessità di iscrizione all'albo di tutti i soggetti tecnici che operano da dipendenti, sia nelle amministrazioni private ma sia anche in quelle pubbliche. Allo scopo appare utile sottolineare che anche la pubblica amministrazione, nell'orientarsi all'acquisizione di risorse umane con

preparazione tecnica, sia ormai propensa a non attingere a dipendenti in servizio nella pubblica amministrazione, ma di cominciare ad attribuire incarichi a professionisti, per i quali è garantita la formazione continua e l'aggiornamento continui. Parrebbe perciò utile, se non necessario, agire nei confronti del legislatore perché, anche nella pubblica amministrazione, le competenze tecniche siano obbligate all'iscrizione agli ordini professionali. Questo, oltretutto, potrebbe essere l'inizio per dar vita ad una struttura unica di formazione continua dei professionisti pubblici e privati. Sarebbe poi oltremodo importante poter andare a meglio regolamentare la certificabilità di talune nuove competenze, che ad oggi non hanno necessità di appartenenza all'Ordine Professionale; Pensiamo quindi alle figure deputate alla consulenza ed assistenza nel campo della Salute e Sicurezza dei luoghi di lavoro.

Sarebbe assolutamente importante far sì che RSPP e Coordinatore per la Sicurezza in fase di Progettazione ed in fase di Esecuzione, possano essere riconosciuti abilitati, in ragione dell'inserimento in un elenco Nazionale che ne certifichi la certa la competenza. Da ultimo, si ritiene importante offrirsi alle esigenze della richiesta di mercato, non solo in termini di interesse economico, ma anche di supporto sociale, con un'organizzazione centrale di alta specializzazione pluridisciplinare, da mettere a servizio dei professionisti sul territorio al fine di rispondere dovutamente alle esigenze prospettate da quel territorio stesso.

Per quanto riguarda il welfare e i nuovi bisogni, non deve sottacersi quanto bisognerebbe, meglio, mettere in relazione l'offerta con i bisogni valutati. In realtà, oggi, una qualche risposta viene accennata, ma assai spesso si configura come: insufficiente, inadeguata, ma anche eccessivamente farraginoso per la fruizione. Perciò, al fine di poter rendere un reale servizio agli iscritti, forse sarebbe utile procedere a una corretta e compiuta analisi dei bisogni in senso generale.

Ad esempio: la prevenzione, specialmente nel campo della salute, è fattore determinante per i professionisti che assai spesso vivono momenti convulsi di vita professionale. La risposta, in termini di welfare finalizzato alla Prevenzione, non potrà non essere coerente con i bisogni di tutela di salute correlati alle possibili patologie che possono intervenire da quelle modalità di operatività professionale. Quello attualmente in essere non appare coerente con queste necessità.

Altro bisogno, emergente, da poter definire ineludibile è quello dell'assistenza legale. Per intenderci, oggi le grandi imprese che partecipano ad appalti non producono, in prima battuta, atti tecnici, ma contratti legalmente strutturati a seconda delle esigenze dell'impresa; i professionisti specialmente quando in forma associata e/o polidisciplinare, non dovrebbero essere da meno. Quest'ultima indicazione fornisce un ulteriore spunto che è quello di mettere in condizione o meglio aiutare i giovani professionisti a rendere adeguato il loro partecipare all'attività professionale, sia per i fini dell'immediato (equo compenso) sia per i fini del loro futuro (previdenza).

A ciò potrebbero ben essere chiamate le Casse di Previdenza per ipotizzare forme di integrazione contributiva che possano sopperire al modesto apporto contributivo che può essere prodotto da un giovane professionista che inizia la sua carriera e che non potrà mai avere la capacità di esprimere il suo massimo potenziale imponibile, al fine di una giusta previdenza.

### **3. ORGANIZZAZIONE**

In merito all'organizzazione attuale e futura non si può, anche qui, nascondere la difficoltà nella quale operano gli ordini territoriali. Questi invischiati nel diritto pubblico, in quanto riconosciuti

enti di diritto pubblico, assumono ruoli assolutamente diversi dall'attività che svolgono e della competenza di cui sono portatori, senza contare la volontarietà con la quale, i loro organi direttivi, si pongono alla gestione di questi organismi territoriali. Le difficoltà sono sicuramente di giusta interpretazione degli obblighi legislativi, ma anche di scarsità di risorse economiche per la corretta gestione anche di quelle incombenze.

Enumerandone qualcuna: economico finanziaria, privacy, contabilità pubblica, conto economico dello Stato, trasparenza e anticorruzione e così via...Ognuno di noi ben sa che di tali implicazioni nessuna è effettivamente ben definita nell'ambito delle nostre organizzazioni. Proprio così, organizzazioni, volutamente al plurale perché, in realtà, diversamente da ciò che dovrebbe essere, ogni ordine territoriale fa riferimento alla sua interpretazione, alle sue risorse, alle sue disponibilità e non già alle indicazioni richieste dalla normativa di specie. È da qui che nasce imperiosa la necessità di armonizzare su tutto il territorio nazionale tali attività di comune interesse e gestione. Pertanto, sarebbe auspicabile la centralizzazione di tutte quelle attività che hanno comuni criteri di applicazione e gestione, uguali per tutti, che hanno necessità di essere trattati, eseguiti, finalizzati, alla stessa maniera e allo stesso scopo. Questo significherebbe avere capacità di rispondere alle richieste legislative in maniera organicamente omogenea, indiscutibile, inappellabile, indipendentemente dalla dimensione dell'organismo territoriale, poiché nulla distingue l'impegno alla risposta legislativa relativamente alla dimensione dell'ente, tranne che in qualche sporadica occasione. Ciò potrebbe ottenersi creando una struttura centralizzata a latere del CNPI o di qualche altra struttura collegata, che studi e realizzi modelli di attuazione di molte delle richieste legislative in capo agli organismi territoriali e non solo, ne gestisca l'applicazione, ne certifichi l'attuazione.

Questo abbatterebbe notevolmente i costi di gestione perfino consentendo agli ordini più piccoli, di contribuire, in quota parte, ai costi per la gestione dell'organismo in parola. Da qui la conseguente riduzione dei costi di gestione degli organismi territoriali e quindi la loro possibilità di sopravvivenza. È pur vero che i piccoli organismi, ossia quelli con un più che esiguo numero di iscritti, non avrebbero la possibilità comunque di aderire alle nuove sfide, ma a ciò si potrebbe sopperire non già con l'accorpamento di più ordini, ma con la gestione comune a più ordini, territorialmente coordinati, dei servizi generali degli stessi, senza che essi siano privati dell'identità territoriale, che sarebbe ed è, comunque, fonte di attrazione con capacità di presenza e rappresentanza istituzionale. Diverso è il criterio con cui sarebbe bene approcciare riguardo ai modelli organizzativi degli studi professionali.

In questo caso non si può non guardare a quali sono gli orientamenti che vengono dall'organizzazione del mercato e dello Stato, ma anche dal mercato europeo, nonché dall'Unione Europea. Bisognerà stimolare in maniera significativa la ricerca del mettere a sistema le attività professionali nell'ottica dell'interdisciplinarietà e guardare con attenta lungimiranza alle aggregazioni interprofessionali. D'altra parte, così come i professionisti ricercano il riconoscimento dello status di impresa, non possono disconoscere la necessità di strutturarsi nel modello impresa, anche se produce intellettualità. A questo dovrà essere chiamata la *governance* di categoria, soprattutto nella ridefinizione di quel modello della stessa che abbia visione di tutte le tematiche proposte, non già in maniera dissociata ma in maniera organica, ricostruttiva, novellatrice dell'interpretazione della professione.

Si riporta altresì un esempio di recente unificazione di Ordini territoriali, l'esperienza condotta dagli

Ordini di Bologna e Ferrara, per i quali tenuto conto delle difficoltà operative iniziali, hanno constatato benefici notevoli e degni di riflessione sotto tre principali profili:

- quello economico con un abbattimento dei costi generali di circa un 15-20%;
- quello di visibilità e riconoscibilità, anche solo per il numero di iscritti aumentato che riscuote una maggior attenzione e sensibilità ad ogni interlocutore dell'Ente;
- quello di consolidamento dell'identità territoriale di Categoria, garantita dalla presenza capillare sul territorio con l'aiuto di ogni componente del Consiglio Direttivo, la presenza di una sede principale ed una distaccata, quest'ultima con sole funzioni di incontro per limitare gli spostamenti degli iscritti.

Quindi un'opportunità per molti micro Ordini fra loro vicini i quali potrebbero unificare molti servizi senza comunque perdere l'identità territoriale, garantendo con micro centri territoriali la presenza sul territorio, offrendo magari il supporto e/o contatto a tutti i loro iscritti per beneficiare di quei servizi facilmente gestibili anche ON LINE.